

**studi
germanici**



3-4 20**13**

Valenze e costruzioni: alcune osservazioni su un approccio “ibrido” alla sintassi

Fabio Mollica

In questo contributo viene proposta un’analisi sintattica che prende in considerazione due modelli grammaticali apparentemente opposti l’uno all’altro: la Grammatica Valenziale (GV) e la Grammatica delle Costruzioni (CxG). La GV, che partendo dal lessema arriva alla costruzione, descrive le strutture «bottom up». Seguendo questa prospettiva è possibile analizzare la maggior parte dei fenomeni linguistici.¹ Se da un lato questo principio basilare ha favorito la diffusione della grammatica delle valenze (soprattutto nella didattica del tedesco come L₂), dall’altro ha fatto sì che fenomeni e concetti, che richiedano una prospettiva diversa, siano stati trascurati o trattati marginalmente. La CxG invece descrive le strutture linguistiche «top down» e vede nella *costruzione* l’unità linguistica basilare poiché non riconosce il potenziale combinatorio della parola (in particolare del verbo).² Tuttavia l’integrazione di questi due modelli, solo a prima vista incompatibili, permette di descrivere fenomeni linguistici da due prospettive diverse dando vita a un nuovo modello dal grande potere descrittivo. Per questo motivo, dopo una breve descrizione della GV e della CxG, in particolare del modello di Goldberg,³ attraverso l’analisi dei dativi extra-argomentali verranno

¹ Cfr. Hans-Werner Eroms, *Die Grenzen der Valenzen*, in *Valenz, Konstruktion und Deutsch als Fremdsprache*, a cura di Klaus Fischer e Fabio Mollica, Peter Lang, Frankfurt a.M. 2012, pp. 25-46.

² Cfr. Christa Dürscheid, *Syntax. Grundlagen und Theorien*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2010⁵, p. 124.

³ Una breve descrizione che prenda in esame entrambi gli approcci ci appare necessaria per i seguenti motivi: 1) se da un lato il concetto di valenza è entrato ormai nella grammaticografia italiana, dall’altro però le grammatiche, non tenendo conto delle ricerche/acquisizioni avvenute in questo campo nei paesi di lingua tedesca, non lo utilizzano in maniera coerente, ad esempio nella descrizione sintattica dei complementi dell’italiano (cfr. Maria Teresa Bianco, *Das italienische complemento: eine nur scheinbar benutzerfreundliche Kategorie. Der Beitrag der Valenztheorie zur Definition der Komplemente*, in *Dependenz, Valenz und mehr: Beiträge zum 80. Geburtstag von Ulrich Engel*, a cura di Ludwig M. Eichinger *et al.*, Groos, Tübingen 2011); 2) CxG è invece un modello ancora poco



delineati i vantaggi di un modello sintattico “ibrido” che prenda in considerazione sia l’esistenza di costruzioni astratte sia le caratteristiche valenziali dei singoli verbi; per un’analisi omogenea⁴ dei dativi in tedesco sarà anche necessario introdurre il concetto di somiglianza di famiglia di Wittgenstein. Il *continuum* tra lessico e grammatica postulato nella CxG ci permetterà poi anche di analizzare in maniera unitaria il rapporto tra sintassi e fraseologia. Sebbene la nostra analisi non sia esplicitamente di tipo contrastivo, faremo spesso riferimento sia al tedesco che all’italiano per evidenziare le analogie e le differenze nell’uso di un determinato verbo o di una determinata costruzione a livello interlinguistico.

La Grammatica Valenziale

La GV è un modello sintattico dalla lunga tradizione, ha conosciuto la sua fortuna soprattutto in Germania a partire dagli anni ‘60 del secolo scorso. Nella sua forma moderna la GV deve la paternità al linguista francese Lucien Tesnière che negli anni Venti e Trenta dello scorso secolo sviluppò concetti rivoluzionari recepiti tuttavia molto più tardi.⁵ Alla divisione tra lessico e sintassi del generativismo chomskiano la GV oppone un’unità tra il lessico e la struttura frasale centrale che deriva dal potenziale combinatorio semantico-sintattico delle parole. Queste caratteristiche composizionali, se-

conosciuto; nato negli USA, sta emergendo negli ultimi anni nella descrizione del tedesco in Germania; per questo motivo si cercherà, utilizzando l’approccio costruzionista di Adele Goldberg, di delinearne le caratteristiche principali.

⁴ Se da un lato alcuni autori (come Schmidt) vedono nei vari elementi al dativo del tedesco un fenomeno linguistico eterogeneo, poco unitario, altri (ad esempio Wegener 1985 e Schöfer 1992), invece, adottano un’analisi omogenea, mirata a sottolineare le analogie esistenti tra i diversi sintagmi dativi, cfr. Göran Schöfer, *Semantische Funktionen des deutschen Dativs. Vorschlag einer Alternative zur Diskussion um den homogenen/ heterogenen Dativ der deutschen Gegenwartsprache*, Nodus, Münster 1992; Heide Wegener, *Der Dativ im heutigen Deutsch*, Narr, Tübingen 1985; Joseph Schmid, *Untersuchungen zum sogenannten freien Dativ in der Gegenwartsprache und auf Vorstufen des heutigen Deutsch*, Peter Lang, Frankfurt a.M. 1988.

⁵ Per un *excursus* storico sul concetto di valenza cfr. Vilmos Ägel, *Valenztheorie*, Narr, Tübingen 2000, pp. 15-32.



mantiche e sintattiche dei lessemi vengono proiettate dal verbo, che secondo il modello valenziale, stabilisce il numero e il tipo di argomenti che dovranno/potranno occorrere nella frase. Tesnière infatti osserva che, come l'atomo può combinarsi con altri atomi appartenenti allo stesso elemento chimico o a elementi chimici differenti, così il verbo può legare a sé un numero definito di argomenti che egli chiama «attanti».⁶ Al concetto di «attante» è legata un'altra metafora di Tesnière: il verbo, il nucleo centrale della frase, può essere paragonato a un dramma teatrale; come il dramma anche il verbo rappresenta (mette in scena) un'azione a cui partecipano degli attori che nella scena svolgono un ruolo ben definito. Agli attori corrispondono nella frase gli attanti (detti anche "argomenti" o "complementi di verbo", in tedesco "Ergänzungen") che partecipano direttamente alla scena evocata dal verbo la quale, a sua volta, viene definita meglio (dal punto di vista locativo, temporale, causale ecc.) dai cosiddetti "circostanziali" (anche "circostanti" o "aggiuntivi") che sono sempre facoltativi. Secondo Tesnière tutti gli argomenti dipendono allo stesso modo dal verbo; il soggetto, quindi, perde il suo ruolo centrale rispetto agli altri argomenti anche se può essere considerato un «primus inter pares»⁷ per la sua peculiarità indiscussa della concordanza con il predicato nel numero e nella persona. Ne segue che il modello binario (soggetto e predicato) della grammatica tradizionale perde la sua validità per essere sostituito da un modello *verbzentriert*, cioè incentrato sul verbo. In questo modo Tesnière sviluppa il modello della Grammatica della Dipendenza (ted. *Dependenzgrammatik*) per la quale è fondamentale la differenziazione tra elementi reggenti e retti. L'elemento reggente (ted. *Regens*) nella frase è il verbo da cui dipendono tutti gli argomenti. Gli articoli, gli aggettivi ecc. dipendono a loro volta dal sostantivo corrispondente.⁸ Una della grammatiche del tedesco che si rifà a questi assunti teorici è la «Deutsche

⁶ Lucien Tesnière, *Eléments de syntaxe structurale*, Klincksieck, Paris 1959, p. 161.

⁷ Sul ruolo che il verbo svolge nella grammatica tradizionale e nella GV cfr. Vilmos Ágel, *op. cit.*, pp. 83-103.

⁸ Per una visione generale della Grammatica della Dipendenza cfr. Vilmos Ágel - Klaus Fischer, *50 Jahre Valenztheorie und Dependenzgrammatik*, in «Zeitschrift für germanistische Linguistik», 38 (2010), pp. 249-290.



Grammatik» di Engel, il cui modello di riferimento viene definito dall'autore «Dependenz-Verb-Grammatik». La frase *Max gibt seinem Freund ein Buch* 'Max dà un libro al suo amico' può essere resa graficamente nel seguente modo:⁹

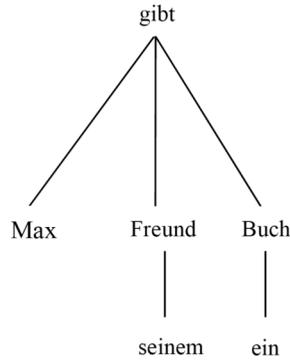


Figura 1.

Il verbo *geben* 'dare' apre uno scenario a cui prendono parte tre entità: un'entità che dà qualcosa (agente), una che la riceve (paziente) e ciò che viene dato (tema), la scena quindi viene vista dalla prospettiva di chi dà (in questo caso Max). Dal punto di vista sintattico diremo che il verbo *geben* con il significato di 'cedere qualcosa a qualcuno' ha il seguente programma di frase (ted. *Satzbauplan*): «Subjekt – Dativobjekt – Akkusativobjekt» i cui argomenti sono tutti obbligatori.

A *geben* corrispondono diverse varianti sintattiche e semantiche di *dare* legate l'un l'altra semanticamente, i cui programmi di frase prevedono un numero variabile di argomenti:¹⁰

⁹ Va qui osservato che nel diagramma ad albero non viene rispettata la successione lineare dei costituenti poiché per la GV è importante rappresentare le relazioni di dipendenza degli elementi. Tale scelta risultata particolarmente adatta in questo caso, dove la successione lineare può subire un'inversione qualora uno dei costituenti risulti essere un pronome: *Max gibt es seinem Freund* 'Max lo dà al suo amico.'

¹⁰ Cfr. *E-VAlbu*, <http://hypermedia2.ids-mannheim.de/evalbu/> e Francesco Sabatini - Vittorio Coletti, *DISC: Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, Giunti, Firenze 1997.



- (1)
- a. Ich musste dem Verlag 1000 Euro für die Publikation des Buches geben. 'Ho dovuto dare alla casa editrice 1000 Euro per la pubblicazione del libro.' PAGARE (4 argomenti)
 - b. Maria gibt Max das Buch. 'Maria dà il libro a Max.' CEDERE (3 argomenti)
 - c. Die Müllers geben eine Party in ihrer neuen Villa. 'I Müller danno una festa nella loro nuova villa.' ORGANIZZARE (3 argomenti)
 - d. Maria gibt meiner Schwester Klavierstunden. 'Maria dà lezioni di piano a mia sorella.' INSEGNARE (3 argomenti)
 - e. Der Chef hat mir keinen Urlaub gegeben. 'Il capo non mi ha dato le ferie.' CONCEDERE (3 argomenti)
 - f. Der Lehrer hat ihm eine schlechte Note gegeben. 'L'insegnante gli ha dato un brutto voto.' ATTRIBUIRE (3 argomenti)
 - g. Im Kino *International* geben sie einen schönen Film heute Abend. 'Al cinema *International* danno un bel film stasera.' TRASMETTERE (3 argomenti)
 - h. Die Kuh gibt Milch. 'La mucca dà il latte.' PRODURRE (2 argomenti)

Mentre per gli esempi in (1) abbiamo una corrispondenza delle accezioni tra il tedesco e l'italiano, in (2) il verbo *geben* corrisponde in italiano a *mettere* e in (3) e (4) *dare* viene reso in tedesco rispettivamente con i verbi *geben* e *schlagen*.

- (2) Sie gibt immer zu wenig Salz an die Suppe. 'Mette sempre troppo poco sale nella minestra.' METTERE (3 argomenti)
- (3) La finestra dà sul mare. 'Das Fenster geht zum Meer.' AFFACCIARSI (2 argomenti)
- (4) Il vino mi dà alla testa. 'Der Wein schlägt mir auf den Kopf.' FARE EFFETTO (3 argomenti)

Ma cos'è esattamente la valenza? La valenza è un fenomeno linguistico che coinvolge diversi livelli. Helbig in una sua opera del 1982¹¹

¹¹ Gerhard Helbig, *Valenz – Satzglieder – semantische Kasus – Satzmodelle*, VEB Enzyklopädie, Leipzig 1982.



distingue tra valenza logica, semantica e morfosintattica.¹² *La valenza logica* indica il fatto che gli avvenimenti del mondo reale sono formulabili linguisticamente attraverso degli enunciati, cioè come predicati con più valenze da saturare.¹³ Rieger descrive in questo modo la valenza logica: «Jedes Verb schafft also aufgrund seiner Bedeutung ein bestimmtes Szenarium, in dem es eine bestimmte Anzahl von Mitspielern gibt. Wenn einer der Mitspieler fehlt, so ist das Szenarium unvollständig und das vom Verb ausgedrückte Ereignis kann nicht stattfinden».¹⁴ Un verbo come *treffen* ‘incontrare’ richiederà quindi una struttura logica con due entità (argomenti): TREFF (x, y).¹⁵ Tuttavia non tutti gli elementi previsti nella valenza logica hanno una realizzazione sintattica, ad esempio in un verbo come *hämmern* ‘martellare’ la posizione argomentale dello strumento è incorporata nel verbo. *La valenza semantica* è la capacità del verbo di attribuire ai suoi argomenti dei ruoli semantici, quindi il verbo *treffen* nell’accezione *jdm., den man kennt, begegnen* ‘incontrare qualcuno che si conosce’ selezionerà un agente e un paziente che avranno entrambi la restrizione semantica [+HUM]. *La valenza morfosintattica* indica il tipo di argomenti retti dal verbo, includendone anche la loro occorrenza facoltativa o obbligatoria. Questo livello valenziale dà informazioni sulla realizzazione morfosintattica degli argomenti richiesti dal portatore di valenza (ted. *Valenzträger*): oltre al soggetto il verbo *treffen* seleziona un *Akkusativobjekt*, mentre un verbo come *helfen* ‘aiutare’ un *Dativobjekt*. Come osservano Pittner-Berman,¹⁶ per un’analisi completa della valenza verbale non basta che il discente conosca il significato lessi-

¹² La problematica può essere qui esposta solo in maniera riassuntiva, per una descrizione più esaustiva anche in chiave didattica cfr. Karin Pittner - Judith Berman, *Deutsche Syntax. Ein Arbeitsbuch*, Narr, Tübingen 2007², p. 52.

¹³ Gerhard Helbig-Wolfgang Schenkel, *Wörterbuch zur Valenz und Distribution deutscher Verben*, Bibliographisches Institut, Leipzig 1971², p. 65.

¹⁴ Cfr. Marie A. Rieger, *Die Struktur des deutschen Satzes. Eine Einführung in die dependenzielle Verbgrammatik für Studierende mit Ausgangssprache Italienisch. Teil I Der einfache Satz*, Bologna, Quaderni del CeSLiC: Studi Grammaticali (Alm@-DL - Biblioteca Digitale dell’Università di Bologna, <http://amsacta.cib.unibo.it/archive/00002537>), 2008, p. 18.

¹⁵ Karin Pittner - Judith Berman, *op. cit.*, p. 50.

¹⁶ *Ivi*, p. 52.



cale del verbo, è anche necessario che consideri i diversi livelli valenziali¹⁷ e che quindi tenga conto del numero di argomenti obbligatori richiesti dal verbo, delle loro possibili realizzazioni morfosintattiche, della loro partecipazione all'evento (esplicitata dai ruoli semantici) e delle loro restrizioni. Il verbo *essen* 'mangiare', ad esempio, evoca uno scenario in cui un'entità animata ingerisce masticando e deglutendo una sostanza solida.

(5) Maria isst eine Pizza. 'Maria mangia una pizza.'

La valenza logica, dunque, fa sì che vengano realizzati due argomenti, mentre quella morfosintattica prevede l'attualizzazione di un soggetto (*Maria*) e di un complemento accusativo facoltativo (*eine Pizza*). Un'analisi contrastiva tra ted. *essen* e it. *mangiare* rivela interessanti divergenze riguardanti la valenza semantica, infatti in tedesco si utilizza per *mangiare* sia *essen* che *fressen* a seconda che l'agente, il soggetto, sia un'entità umana o un animale.¹⁸ Le differenze interlinguistiche, tuttavia, coinvolgono soprattutto la valenza morfosintattica. Il verbo ted. *folgen* 'seguire' (6a) richiede come secondo argomento un complemento al dativo mentre il suo equivalente in italiano (6b) seleziona un complemento diretto. Un apprendente di tedesco italo-fono potrebbe erroneamente trasferire la valenza del corrispettivo della sua madrelingua anche nella L₂ (6c) causando così l'inaccettabilità della frase:

¹⁷ Jacobs (1994) non parla di livelli di valenza, bensì di diverse relazioni valenziali. L'autore sostiene che, non esistendo una definizione univoca, il termine "valenza" racchiuda in sé sette relazioni indipendenti la cui applicazione all'analisi sintattica può portare anche a esiti diversi: un costituente può essere considerato, secondo una relazione, un argomento, mentre applicando un altro tipo di relazione, l'esito potrebbe essere negativo. Tra le relazioni descritte da Jacobs ricordiamo qui l'*Argumenthaftigkeit*, la *formale Spezifizität*, la *inbaltliche Spezifizität* (che corrispondono alla valenza logica, sintattica e semantica dell'approccio valenziale helbigiano) e il criterio dell'obbligatorietà di cui abbiamo già discusso brevemente. Cfr. Joachim Jacobs, *Kontra Valenz*, WVT, Tier 1994 e Vilmos Ágel, *op. cit.*, pp. 171-197.

¹⁸ Si osservi che con gli animali domestici si riscontra spesso anche l'uso di *essen*: *Mein Hund isst sehr viel*. 'Il mio cane mangia molto.' cfr. *E-Valbu*. Allo stesso modo *fressen* si può utilizzare in senso spregiativo in riferimento a persone.



- (6)
- a. Max folgt deinen Anweisungen.
 - b. Max segue le tue istruzioni.
 - c. *Max folgt deine Anweisungen.

Nel descrivere la valenza del verbo convenzionalmente si fa riferimento alla sua valenza prototipica nella frase dichiarativa. Tuttavia non solo il verbo bensì anche altri fattori come la diatesi e il modo verbale possono incidere sulla realizzazione sintattica degli argomenti. Ad esempio nella forma imperativa della seconda persona singolare in tedesco – così come anche in italiano – il soggetto non viene realizzato perché è già contenuto nel morfema del verbo (ted. *geb* /it. *va*).¹⁹ Per lo stesso motivo il soggetto pronominale in italiano – a differenza del tedesco – non deve essere necessariamente realizzato sintatticamente poiché viene espresso morfologicamente nella forma verbale. Si può quindi affermare che le forme di realizzazione valenziale, differendo da lingua a lingua, sono idiosincratiche. Nella GV per descrivere questo fenomeno si parla di micro- e macrovalenza (ted. *Mikro-* e *Makrovalenz*) che corrispondono ai concetti di inclusione e esclusione di un attante:²⁰ in italiano il soggetto può essere realizzato anche solo morfologicamente nella forma verbale (microvalenza) mentre in tedesco è necessaria sia una realizzazione morfologica che una sintattica: sono dunque coinvolte rispettivamente sia la micro- che la macrovalenza.²¹

Per Tesnière gli attanti dovevano essere sempre realizzati affinché la frase risultasse grammaticalmente corretta. Tuttavia negli approcci valenziali moderni, come ad esempio in quello di Ulrich Engel, gli argomenti del verbo vengono suddivisi in due sottoclassi: in argomenti obbligatori e facoltativi.²² Gli argomenti obbligatori (cfr.

¹⁹ È tuttavia possibile anche realizzare il soggetto come in ted. *geb du!* /it. *va' tu!* Si tratta in questo caso di forme marcate, cfr. Klaus Welke, *Valenzgrammatik des Deutschen. Eine Einführung*, De Gruyter, Berlin 2011, p. 123.

²⁰ *Ivi*, p. 122.

²¹ Vilmos Ágel, *op. cit.*, p. 220.

²² Va qui notato che quasi ogni costituente, in particolari condizioni comunicative, può essere omissivo e che non è sempre facile capire se si tratta di un'ellissi di un argomento di per sé obbligatorio cfr. Christa Dürscheid, *op. cit.*, p. 110.



deine E-Mail es. (7)) devono necessariamente occorrere nella frase, pena la sua inaccettabilità, mentre quelli facoltativi (cfr. *ihre Wohnung* es. (8)), anche se dipendenti dal verbo, possono essere omessi (perché ad esempio ricavabili dal contesto):

(7) Ich habe deine E-Mail beantwortet. 'Ho risposto alla tua e-mail.'

(8) Maria putzt gerade (ihre Wohnung). 'Maria pulisce/sta pulendo (il suo appartamento).'

Si osservi tuttavia che il criterio della facoltatività può talora anche celare delle insidie poiché una frase come (9) è semanticamente ambigua se priva di contesto:

(9) Maria putzt. 'Maria pulisce.'

Essa, infatti, può essere interpretata sia col significato di (8) sia con quello di 'Maria lavora come donna delle pulizie'. In questo caso il verbo *putzen* prevede l'occorrenza di un complemento avverbiale facoltativo al posto di quello all'accusativo:²³

(10) Maria putzt bei der Familie Hottmann. 'Maria pulisce/fa le pulizie a casa della famiglia Hottmann.'

(11) Maria putzt, um über die Runden zu kommen. 'Maria pulisce/fa le pulizie per sbarcare il lunario.'

Solo il contesto o la realizzazione di altri elementi all'interno della frase (ad esempio *gerade* in (8)) ne possono disambiguare il significato.²⁴

Mentre il criterio dell'obbligatorietà viene utilizzato da Helbig-Schenkel²⁵ per distinguere gli argomenti dai circostanziali, Engel²⁶ so-

²³ Cfr. la descrizione dell'accezione 7 di *putzen* in E-Valbu.

²⁴ Ciò vale anche per l'italiano: *pulire* e la locuzione *fare le pulizie* presentano le stesse caratteristiche sintatto-semantiche sopra esposte per *putzen*.

²⁵ Gerhard Helbig - Wolfgang Schenkel, *Wörterbuch zur Valenz und Distribution deutscher Verben*, Bibliographisches Institut, Leipzig 1969.

²⁶ Ulrich Engel, *Deutsche Grammatik*, Julius Groos, Heidelberg 1996³, p. 183.



stiene che i primi siano specifici di una sottoclasse verbale e che i secondi non lo siano e che possano dunque occorrere con tutti i verbi, se compatibili con la loro semantica. Concordiamo con Welke²⁷ nel ritenere entrambi i criteri (obbligatorietà e specificità di sottoclasse) essenziali per il riconoscimento degli argomenti. L'autore vede nella teoria dei prototipi un supporto indispensabile per la categorizzazione linguistica. Gli argomenti prototipici, infatti, sono sia obbligatori che specifici di una sottoclasse verbale (cfr. *ibrer großen Schwester* es. (12)); tuttavia ci sono anche argomenti che possono divergere da questo prototipo poiché sono o solo obbligatori (cfr. *lange* es. (13)) o solo retti dal verbo (*eine Pizza* es. (14)).²⁸

(12) Die kleine Maria folgt ihrer großen Schwester. 'La piccola Maria segue sua sorella maggiore.'

(13) Die Reise dauerte lange. 'Il viaggio è durato molto.'

(14) Ich esse eine Pizza. 'Mangio una pizza.'

Come osserva Welke, questi due sottogruppi, pur non avendo nessuna caratteristica comune, sono uniti l'un l'altro attraverso gli argomenti prototipici. Come vedremo successivamente, la teoria dei prototipi si rivelerà indispensabile anche per una descrizione omogenea e di tipo cognitivo dei dativi extra-argomentali.

Tuttavia non è sempre facile stabilire se un dato elemento svolge la funzione di argomento o circostanziale. Ad esempio *mit dem Messer* in (15) può essere considerato sia un argomento sia un circostanziale a seconda dei criteri adottati per la definizione di *Ergänzung*:

(15) Ich schneide die Torte mit dem Messer. 'Taglio la torta con il coltello.'

Anche per la scelta sulla funzione sintattica dei dativi extra-argomentali è determinante l'approccio teorico adottato. Lo status di questi elementi nella GV non è chiaro: si tratta di argomenti o

²⁷ Klaus Welke, *op. cit.*, pp. 53-55.

²⁸ *Ivi*, pp. 55-56.



circostanziali?²⁹ In tedesco, per designare questo tipo di sintagmi al dativo, si usa il termine *freie Dative* ‘lett. dativi liberi’, intendendo definire in questo modo tutti quegli elementi al dativo che – a differenza del *Dativobjekt* (il complemento al dativo prototipico)³⁰ – non sono del tutto ancorati/legati alla valenza verbale, sono di conseguenza “liberi” e non fanno quindi parte della struttura argomentale. I principali dativi extra-argomentali del tedesco sono il *dativus commodi* [d.c.] (*Maria bäckt ihm einen Kuchen*. ‘Maria gli prepara un dolce.’) e la sua variante antonimica, il *dativus incommodi* [d.i.], (*Ihm ist die Tasse hinuntergefallen*. ‘Gli è caduta la tazza.’), il *dativus possessivus* [d.p.] (*Die Mutter streichelt dem Kind den Kopf*. ‘La madre accarezza la testa al bambino.’), il *dativus ethicus* [d.e.] (*Fall mir nicht aus dem Fenster!* ‘Non mi cadere dalla finestra!’) e il *dativus iudicantis* [d.iu.] (*Marco raucht mir ein bißchen zu viel*. ‘Marco mi fuma un po’ troppo’).³¹ I linguisti valenziali sembrano essere unanimi nel riconoscere ai due ultimi tipi di dativo lo status di circostanziale, mentre le opinioni divergono sulla funzione sintattica da attribuire al d.c., d.i. e al d.p. che, a seconda del tipo di test a cui vengono sottoposti, possono essere considerati sia argomenti che circostanziali.³² Tuttavia i confini tra *Dativobjekt* e dativi extra-argomentali non sono sempre ben chiari. Negli esempi (16)-(18) troviamo un oggetto al dativo prototipico; questa variante di *sein* ‘essere’ ha, secondo E-Valbu, l’accezione *sich so fühlen* ‘sentirsi in un determinato modo’ e prevede nella sua struttura sintattica la realizzazione di un complemento al dativo e di uno predicativo. Il complemento dativo è qui, quindi, ancorato alla valenza del verbo *sein* ‘essere’ e indica l’entità che prova una determinata condizione:

²⁹ Per un quadro generale sulla diversa classificazione di questi elementi secondo le analisi dei vari autori cfr. Welke, *op. cit.*, pp. 202-205.

³⁰ Intendiamo qui con *Dativobjekt* quegli argomenti al dativo prototipici che, poiché legati direttamente alla struttura argomentale di un verbo, sono sia obbligatori che specifici di una sottoclasse verbale (ad esempio il sintagma dativo selezionato da *geben* in *Maria gibt ihrem Freund das Buch*), cfr. Welke *op. cit.*, pp. 53-55.

³¹ Non è qui possibile descrivere i vari tipi di dativi extra-argomentali; per un quadro generale cfr. Gisela Zifonun - Ludger Hoffmann - Bruno Strecker, *Grammatik der deutschen Sprache*, Schriften des Instituts für deutsche Sprache, De Gruyter, Berlin 1997, pp. 1336-1346.

³² Per un’analisi dei vari test cfr. Heide Wegener, *op. cit.* e Karin Pittner - Judith Berman, *op. cit.*, pp. 54-59.



(16) Ihr ist es schlecht. ‘Lei sta male.’

(17) Der Katze war sehr kalt, sie zitterte am ganzen Körper. (E-Valbu, variante 18) ‘Il gatto stava male, tremava per tutto il corpo.’

(18) Ihm ist es heiß. ‘Lui ha caldo.’

Come va però interpretato l’elemento al dativo nell’esempio (19)?

(19) Ihm ist es zu heiß. ‘Lui ha troppo caldo.’

Nelle frasi (16)-(19) il sintagma dativo codifica il ruolo semantico dell’esperiente; tuttavia esso in (19), a differenza di (16)-(18), secondo la definizione data nella letteratura, non è da considerarsi un *Dativobjekt* bensì un d.i.u., poiché occorre con la particella *zu*.³³ In determinate strutture sintattiche quindi, come nel caso del verbo *sein* ‘essere’ col programma di frase *⟨Dativobjekt - Prädikativ⟩*, non è sempre semplice stabilire quando ricorre effettivamente un *Dativobjekt* o quando abbiamo un d.i.u., indipendentemente dal fatto se nella frase occorrono le particelle *zu* ‘troppo’ o *genug* ‘abbastanza’ che fungono – secondo le definizioni date dai vari autori – da indicatori di un d.i.u. I sintagmi al dativo codificanti il ruolo semantico dell’esperiente, infatti, indicano sempre un’entità senziente e sono quindi semanticamente molto vicini al d.i.u., che esprime una valutazione personale, una sensazione fisica o soggettiva:

(20) Es ist heiß. ‘Fa caldo.’

(21) Es ist mir heiß. ‘Ho troppo caldo.’

Mentre nell’esempio (20) troviamo un riferimento oggettivo alla temperatura, in (21) viene espressa una sensazione personale e soggettiva. L’elemento al dativo in (21) permette, a seconda dell’approccio teorico adottato, un’interpretazione sia come *Dativobjekt* sia come

³³ Secondo Wegener il d.i.u. descrive il punto di vista dell’entità espressa al dativo che giudica/valuta l’azione. Ricorre in tedesco in maniera prototipica con le particelle *zu* ‘troppo’ o (*nicht*) *genug* ‘(non) abbastanza’: *Max raucht mir ein bisschen zu viel*. ‘Max mi fuma un po’ troppo’; esso può essere inoltre parafrasato col sintagma preposizionale *für mich* ‘per me’, cfr. Heide Wegener, *op. cit.*, pp. 53-55.



d.i.u. E-Valbu, ad esempio, lo considera un attante, mentre Schmidt³⁴ classifica come d.i.u. ogni elemento al dativo che cooccorre in strutture in cui sia presente il verbo *sein*. Anche secondo l'analisi proposta da Schöfer³⁵ *mir* in (21) è da considerarsi un dativo extra-argomentale; tuttavia l'autore attribuisce il ruolo di attante anche ai cosiddetti "freie Dative". Una netta divisione, quindi, tra *Ergänzungen* e *Angaben* di fatto non è sempre applicabile; per questo motivo alcuni autori come Breindl³⁶ o Zifonun Hoffmann Strecker³⁷ propongono una sorta di continuum scalare tra attanti prototipici e circostanziali prototipici.

Per molto tempo in Germania la GV è stata considerata una parte della Grammatica della Dipendenza e i linguisti tedeschi hanno evitato a lungo il termine "Grammatica Valenziale" o "Grammatica della Valenza" (ted. *Valenzgrammatik*); tuttavia da qualche tempo si osserva un cambiamento tanto che Welke intitola la sua nuova introduzione a questo approccio "Valenzgrammatik des Deutschen"³⁸ "Grammatica Valenziale del tedesco". L'autore, infatti, ritiene che la Teoria della Valenza (ted. *Valenztheorie*) si sia completamente emancipata dalla *Dependenzgrammatik* e che meriti di essere considerata un vero e proprio modello grammaticale autonomo.

Si può affermare che in Germania la ricezione di Tesnière si è svolta in quattro fasi:

(1) all'inizio l'interesse si è incentrato soprattutto sulla descrizione formale delle varie *Ergänzungen*, viste prevalentemente in relazione ai singoli verbi, portatori di valenza, e meno in rapporto a una costruzione astratta (come accade invece nella CxG).

(2) Nella *semantische Wende* 'svolta semantica' la GV ha adottato il concetto di *scenes* e *frames* di Fillmore³⁹ che ben si integrava con la metafora del dramma di Tesnière.

³⁴ Joseph Schmid, *op. cit.*, p. 42ss.

³⁵ Göran Schöfer, *op. cit.*, p. 94.

³⁶ Eva Breindl, *Präpositionalobjekte und Präpositionalobjektsätze im Deutschen*, Niemeyer, Tübingen 1989, p. 81.

³⁷ Gisela Zifonun - Ludger Hoffmann - Bruno Strecker, *op. cit.*, pp. 1059-1060.

³⁸ Klaus Welke, *op. cit.*, p. 1.

³⁹ Cfr. Charles Fillmore, *Frame Semantics and the Nature of Language*, in «Origins and Evolutions of Language and Speech», a cura di Steven Harnad, Horst Steklis e Jane Lancaster, Academy of Science, New York 1976, pp. 20-32.



(3) Una certa chiarezza terminologica si ebbe in reazione alla critica di Jacobs: la valenza non è altro che tutta una serie di relazioni collegate tra loro facenti parte di un modello valenziale *multidimensionale*.

(4) Inoltre si può parlare di una *sprachtypologische Wende* “svolta nella tipologia linguistica” della GV nel momento in cui le osservazioni di carattere contrastivo di Tesnière furono analizzate alla luce della microvalenza.

Negli ultimi anni stiamo tuttavia assistendo anche a un dialogo bidirezionale con la Grammatica delle Costruzioni, tanto che si potrebbe parlare quasi di *konstruktionistische Wende* “svolta costruzionista”. Cercheremo di approfondire questa, forse, quinta fase nelle pagine successive, analizzando soprattutto il rapporto tra GV e CxG.

Sebbene la componente glottodidattica svolga un ruolo fondamentale per la GV non è qui possibile discutere le sue applicazioni pratiche né nella didattica⁴⁰ né nella lessicografia.⁴¹ Non è neanche possibile in questa sede menzionare le varie scuole valenziali fiorite in Germania che hanno dato alla luce importanti studi⁴² (anche di

⁴⁰ Cfr. ad esempio Eilika Fobbe, *Was von Valenz übrig bleibt. Die Rolle der Valenzgrammatik in Lehrwerken des Deutschen als Fremdsprache*, in *Valenz und Deutsch als Fremdsprache*, a cura di Klaus Fischer, Eilika Fobbe e Stefan J. Schierholz, Peter Lang, Frankfurt a.M. 2012, pp. 61-85.

⁴¹ Per una discussione sull'argomento cfr. Helmut Schumacher, *Zur Umsetzung der Valenzgrammatik in lexikographische Beschreibungen*, in *Valenz, semantische Kasus und/oder 'Szenen'*, a cura di Gerhard Helbig, Akademie der Wissenschaften der DDR, Zentralinstitut für Sprachwissenschaft, Berlin 1988, pp. 127-134; Marie Antoinette Rieger, *I dizionari della valenza verbale e l'insegnamento del tedesco come lingua straniera*, in *Lessicologia e lessicografia nella storia degli insegnamenti linguistici*. Atti della seconda giornata di studio del CIRSIL (Bologna, 14-15 novembre 2003), Clueb, Bologna 2006, pp. 175-201; Martina Nied Curcio, *La lessicografia tedesco-italiana: storia e tendenze*, in *Lessicografia bilingue e traduzione: metodi, strumenti, approcci attuali*, a cura di Félix San Vicente, Polimetrica International Scientific Publisher, Monza 2006, pp. 57-70; Christa Dürscheid, *op. cit.*, pp. 117-120.

⁴² In Germania la GV rappresenta la base teorica di numerose grammatiche di riferimento. Per citare solo qualche esempio: Ulrich Engel, *op. cit.*; Werner Eroms, *Syntax der deutschen Sprache*, De Gruyter, Berlin 2000; Gisela Zifonun - Ludger Hoffmann - Bruno Strecker, *op. cit.*; Gerhard Helbig - Joachim Buscha, *Deutsche Grammatik: Ein Handbuch für den Ausländerunterricht*, Langenscheidt, Leipzig 2001.



tipo contrastivo)⁴³ o alle più recenti applicazioni di questo modello sull'italiano.⁴⁴

La Grammatica delle Costruzioni

Anche la CxG ha una lunga tradizione le cui radici si possono trovare nei lavori di stampo cognitivista dei linguisti americani William Croft, Charles Fillmore, George Lakoff, Ronald W. Langacker ecc. degli anni Ottanta dello scorso secolo. La CxG si differenzia da modelli grammaticali, come quello della GV, per la descrizione delle strutture linguistiche da un punto di vista cognitivo. Col termine CxG si intende una famiglia di teorie⁴⁵ che vede nelle *costruzioni* (corrispondenze di forma e significato) le unità basilari della lingua che, collegate tra loro attraverso relazioni di eredità, formano insieme un inventario, il cosiddetto *constructicon*. Lakoff⁴⁶ dà la seguente definizione di costruzione:

⁴³ Significativa per gli studi lessicografici, anche in un'ottica didattica spesso a carattere contrastivo, è stata la scuola di Ulrich Engel, cfr. ad esempio Ulrich Engel-Helmut Schumacher, *Kleines Valenzlexikon deutscher Verben*, Narr, Tübingen 1978; Ulrich Engel - Emilia Savin, *Valenzlexikon deutsch-rumänisch*, Groos, Heidelberg 1983. Il modello engeliano è anche alla base dei dizionari valenziali tedesco-italiano di Bianco e Curcio, cfr. Maria Teresa Bianco, *Valenzlexikon Deutsch-Italienisch. Dizionario della valenza verbale*, Julius Groos, Heidelberg 1996; Martina Curcio, *Kontrastives Valenzwörterbuch der gesprochenen Sprache Italienisch-Deutsch. Grundlagen und Auswertung*, Institut für deutsche Sprache, Mannheim 1999.

⁴⁴ Negli ultimi anni si assiste anche in Italia a un crescente interesse per questo "nuovo" modello grammaticale grazie anche alla pubblicazione del Sabatini-Coletti, un dizionario dell'italiano a base valenziale, e ai più recenti scritti di Sabatini, cfr. Francesco Sabatini-Vittorio Coletti, *DISC: Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, Giunti, Firenze 1997; Francesco Sabatini, *Lettera sul "ritorno alla grammatica". Obiettivi, contenuti, metodi e mezzi*, in <http://www.unige.ch/lettres/roman/italien/Articles/Sabatini-Letterasullagrammatica2007.pdf>. Cfr. anche Francesco Sabatini - Carmela Camodeca - Cristina De Santis, *Sistema e Testo. Dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi*, Loescher, Torino 2011.

⁴⁵ Per una rassegna degli approcci costruzionistici cfr. Alexander Ziem - Alexander Lasch, *Konstruktionsgrammatik. Konzepte und Grundlagen gebrauchsbasierter Ansätze*, De Gruyter, Berlin 2012, pp. 31-66.

⁴⁶ George Lakoff, *Women, Fire and Dangerous Things*, University of Chicago Press, Chicago 1987, p. 467.



Each construction will be a form-meaning pair (F, M), where F is a set of conditions on syntactic and phonological form and M is a set of conditions on meaning and use.

Un esempio prototipico di costruzione sono le espressioni idiomatiche. A causa dell'irregolarità nel rapporto tra forma e contenuto, esse rappresentano per molti modelli grammaticali, come la GV, un limite descrittivo. Il loro significato, infatti, non è ricavabile dalla somma dei significati degli elementi lessicali che le compongono e quindi non possono essere spiegate soltanto attraverso un sistema di regole compositive. La CxG nasce proprio dall'esigenza di analizzare l'elemento idiomatico secondo una teoria grammaticale di tipo olistico. Le strutture fraseologiche, che in altri modelli sono viste come fenomeni linguistici periferici, quasi «una pietra d'inciampo [...] per la teoria linguistica»,⁴⁷ nel costruzionismo, grazie alla loro frequenza all'interno del sistema linguistico, acquistano importanza e interesse; solo un modello grammaticale che riesce a descrivere adeguatamente l'elemento idiosincratico può quindi, secondo i costruzionisti, analizzare in maniera adeguata anche la cosiddetta *core grammar*.⁴⁸ Il costruzionismo è un modello *full coverage* (onnicomprensivo), non viene cioè separata la sfera fraseologica dalla grammatica di tipo produttivo, piuttosto si parla del cosiddetto continuum tra lessico e grammatica che analizzeremo successivamente.⁴⁹ Nel 1988 Fillmore, Kay & O'Connor⁵⁰ discutono i punti salienti di questa nuova teoria in *let alone*, articolo che può essere considerato il manifesto dell'approccio costruzionista; nel 1995 con la monografia di Adele Goldberg⁵¹ *Constructions: A Construction Grammar Approach to Argument Structure*, invece, l'interesse si sposta dai

⁴⁷ Raffaele Simone, *Introduzione* a Federica Casadei, *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull'italiano*, Bulzoni, Roma 1996, p. III.

⁴⁸ Adele E. Goldberg, *Constructions. A Construction Grammar Approach to Argument Structure*, University of Chicago Press, Chicago 1995, p. 6.

⁴⁹ Francesca Masini, *Parole sintagmatiche in italiano*, Caissa, Roma 2012, p. 71.

⁵⁰ Charles J. Fillmore - Paul Kay - Mary Catherine O'Connor, *Regularity and idiomaticity in grammatical constructions: the case of let alone*, in «Language», 64 (1988), 3, pp. 501-538.

⁵¹ Adele E. Goldberg, *op. cit.*



fraseologismi alle strutture argomentali astratte, anch'esse considerate delle unità di forma e significato.

I modelli costruzionistici non riconoscono quindi il potenziale combinatorio della parola, in particolare del verbo, differenziandosi così da teorie proiezionistiche come la GV che vede nel verbo la testa del sintagma, il centro sintattico della frase, capace di selezionare (predeterminare) i suoi argomenti:⁵²

Essentially, valency grammars are projectionist grammars where lexical items determine the number and the nature of their arguments and general syntactic rules determine the general form of clauses in which these verbs occur. Construction grammar, in contrast, posits structurally distributed, meaningful configurations of arguments that combine with individual verbs based on (partially shared) semantic properties.⁵³

Al principio della composizionalità viene dunque riconosciuta una potenzialità limitata dato che tutte le costruzioni, secondo la CxG, hanno un carattere idiomatico maggiore rispetto a quanto di regola venga supposto; è evidente che da una prospettiva costruzionista il sistema linguistico non può essere analizzato in maniera adeguata tenendo conto esclusivamente del potenziale combinatorio dei lessemi. La CxG e la GV sembrano dunque avere due approcci opposti alla grammatica («top down» vs. «bottom up»), tuttavia a un'analisi più attenta, esse sono tutt'altro che inconciliabili tra loro. Comune a entrambi, ad esempio, è la prospettiva non modulare, la concezione di vedere i lessemi e le costruzioni a stretto contatto tra loro e la critica alla divisione del generativismo chomskiano tra strutture sintattiche e lessico.⁵⁴ Come

⁵² Klaus Welke, *op. cit.*, p. 172.

⁵³ Anatol Stefanowitsch, *Argument Structure: Item-based or Distributed?*, in *Argument Structure – Valency and/or Constructions?*, in «ZAA: Zeitschrift für Anglistik und Amerikanistik», LIX (2011), 4, p. 369.

⁵⁴ La CxG nasce da un'esigenza olistica, dalla necessità di considerare forma e significato come elementi unitari e costituenti del segno linguistico; è quindi una teoria dichiaratamente non modulare, cioè viene negata la possibilità che forma e significato possano essere collocati in moduli differenti, cfr. William Croft, *Radical Construction*



osserva Jacobs,⁵⁵ questi due modelli possono completarsi reciprocamente per descrivere un fenomeno da due prospettive diverse;⁵⁶ ed è proprio in Germania che, come vedremo, si sta cercando da qualche tempo di conciliare entrambi gli approcci. Per questo motivo, dopo aver discusso brevemente il modello costruzionista di Goldberg cercheremo di mostrare come queste due teorie grammaticali possano completarsi reciprocamente.

Il modello di Goldberg

Il modello costruzionista di Adele Goldberg è forse quello che al momento in Europa riscuote maggior consenso all'interno della comunità scientifica simpatizzante di questa nuova teoria grammaticale. Sicuramente ne avranno favorito il successo anche il ridotto apparato formale e la scelta, da parte dell'autrice, di un approccio propriamente cognitivista in cui la teoria della metafora di Lakoff⁵⁷ e la *Frame Semantics* svolgono un ruolo importante; Goldberg infatti definisce il suo modello *Cognitive Construction Grammar*. Inoltre, come già affermato in precedenza, con la sua prima monografia del 1995 l'autrice sposta l'attenzione della CxG dai fraseologismi «a *pattern* più astratti e generali della lingua come le strutture argomentali, rendendo in tal modo conto della creatività e produttività della lingua».⁵⁸ Alla base di questo approccio costruzionista al sistema linguistico troviamo la seguente definizione di costruzione:⁵⁹

Grammar: Syntactic Theory in Typological Perspective, Oxford University Press, Oxford 2001, p. 18. Inoltre la CxG non è derivazionale nel senso che non utilizza trasformazioni o derivazioni tipiche della Grammatica Generativa. Le costruzioni, infatti, non derivano l'una dall'altra ma coesistono più o meno indipendentemente; per questo motivo la CxG viene spesso anche definita monostratale.

⁵⁵ Joachim Jacobs, *Wozu Konstruktionen?*, in «Linguistische Berichte» (2008), n. 213, pp. 3-44.

⁵⁶ Cfr. anche Thomas Herbst, *The Status of Generalizations*, in *Argument Structure – Valency and/or Constructions?*, cit., pp. 347-367.

⁵⁷ Cfr. George Lakoff - Mark Johnson, *Metaphors We Live By*, University of Chicago Press, Chicago 1980.

⁵⁸ Francesca Masini, *op. cit.*, p. 74.

⁵⁹ Adele E. Goldberg, *op. cit.*, p. 4.



C is a CONSTRUCTION iff_{def} C is a form-meaning pair <Fi, Si> such that some aspect of Fi or some aspect of Si is not strictly predictable from C's component parts or from other previously established construction.

Per Goldberg la costruzione è un'unità convenzionale indivisibile di *forma* (che contiene informazioni sintattiche, morfologiche e fonologiche) e *significato* (informazioni semantiche e pragmatiche); è tuttavia importante sottolineare che la forma della costruzione non può essere ricavata da altre forme presenti nel sistema linguistico e la sua semantica non può essere (completamente) di tipo compositazionale, cioè dedotta dalla somma dei significati degli elementi lessicali che la compongono. In seguito Goldberg⁶⁰ aggiunge a questa definizione il criterio della frequenza: anche strutture compositazionali possono essere considerate costruzioni in senso tecnico se occorrono con una certa frequenza⁶¹ nel sistema linguistico e sono quindi *entrenched*, cioè ben consolidate nella mente del parlante da un punto di vista cognitivo. Secondo Stefanowitsch,⁶² che passa in rassegna le definizioni di costruzione dei vari autori, è proprio la definizione di Goldberg del 1995 quella che si integra meglio con la GV in quanto riduce le costruzioni a corrispondenze (non compositazionali) di forma e significato, escludendo qualunque criterio di frequenza. Per questo motivo ci sembra opportuno dare qui un certo rilievo all'approccio costruzionista di Goldberg. Secondo l'autrice, le costruzioni possono differenziarsi per grandezza, complessità, astrattezza e specificità. Le costruzioni più piccole sono i morfemi (-er in *Fabrer* 'conducente'); anche lessemi come *Haus* 'casa' e i fraseologismi (completamente o parzialmente riempiti: *keinen Hehl aus etw. machen* 'non fare mistero di qlc.' vs. *Es ist zum Lachen/Verrücktwerden...* 'C'è da ridere/diventare matti...') rappresen-

⁶⁰ Adele E. Goldberg, *Constructions at Work. The Nature of Generalization in Language*, Oxford University Press, Oxford 2006, p. 5.

⁶¹ Sul problema della frequenza cfr. Hans Boas, *Cognitive Construction Grammar*, in *The Oxford Handbook of Construction Grammar*, a cura di Thomas Hoffmann e Graeme Trousdale, Oxford University Press, Oxford 2013, pp. 233-254.

⁶² Anatol Stefanowitsch, *op. cit.*, pp. 370-375.



tano unità di forma e significato poiché non sono strutture composizionali.⁶³ Una classe particolare di costruzioni è data secondo Goldberg dalle *argument structure constructions*, cioè dalle costruzioni (astratte) a struttura argomentale che, in quanto elementi costitutivi della frase, sono «portatrici di significato, indipendentemente dagli item specifici che andranno a concretizzarle».⁶⁴ Le *argument structure constructions*, al contrario di quanto avviene nella GV, non sono determinate dal verbo, perché verbi e costruzioni argomentali rappresentano due tipi di costruzioni diverse e indipendenti che poi si combinano (nella terminologia di Goldberg: si fondono) tra loro dando vita a costruzioni più complesse. Un esempio di costruzione argomentale è quella ditransitiva⁶⁵ che qui discuteremo brevemente e che può essere rappresentata graficamente seguendo il modello di Goldberg nel modo seguente:⁶⁶

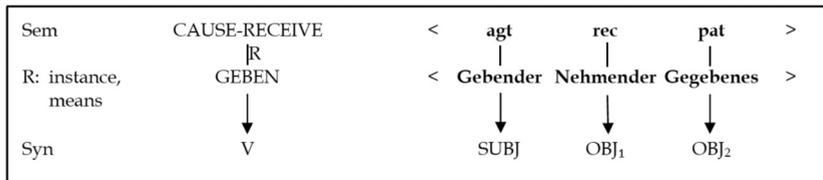


Figura 2.

La costruzione ditransitiva, che è un'unità di forma e significato, ha secondo Goldberg la seguente forma [V Subj Obj₁ Obj₂] associata al significato astratto X CAUSE Y TO RECEIVE Z 'X FA IN MODO CHE Y RICEVA Z'. Ogni costruzione argomentale di-

⁶³ Nomi composti come *Busfabrer* 'autista (di autobus)' e *Hausbesitzer* 'proprietario di casa' non sono delle costruzioni in senso tecnico poiché il loro significato può essere dedotto dalla somma dei significati degli elementi che li compongono.

⁶⁴ Francesca Masini, *op. cit.*, p. 74.

⁶⁵ Col termine *costruzione ditransitiva* nella letteratura vengono indicate tradizionalmente strutture sintattiche con un *Subjekt*, un *Akkusativ-* e un *Dativobjekt* che codificano rispettivamente un ,AGENTE, un PAZIENTE/TEMA e un DESTINATARIO.

⁶⁶ Adele E. Goldberg, *Constructions: A Construction Grammar Approach to Argument Structure*, cit., p. 51.



spone dei cosiddetti ruoli argomentali (ingl. *argument roles*) che si fondono poi con i ruoli partecipanti (ingl. *participant roles*) forniti dal verbo.⁶⁷ I ruoli argomentali (Sem) della costruzione ditransitiva sono AGENTE, DESTINATARIO e PAZIENTE che nella figura 2 vengono abbreviati rispettivamente con *agt*, *rec* e *pat*; la struttura sintattica (syn) prevede un verbo (V), un soggetto (SUBJ) e due complementi (OBJ₁ e OBJ₂). I ruoli della costruzione che devono combinarsi obbligatoriamente con quelli del verbo, vengono realizzati graficamente da una linea continua mentre la linea tratteggiata indica che i ruoli argomentali non devono necessariamente fondersi con quelli partecipanti.⁶⁸ Ad esempio, i ruoli argomentali AGENTE, DESTINATARIO e PAZIENTE della costruzione di transitiva, fondendosi con *geben* 'dare', dovranno combinarsi obbligatoriamente con i ruoli partecipanti messi a disposizione dal verbo: *Gebender* (colui che dà) *Nehmender* (colui che riceve) *Gegebenes* (ciò che viene dato). Come spiega l'autrice, il riconoscere l'esistenza di costruzioni argomentali astratte dotate di significato ci permette di evitare l'affermazione che sintassi e semantica vengano esclusivamente proiettate dal verbo.⁶⁹ I verbi, infatti – secondo Goldberg – possiedono delle informazioni lessicali che ne permettono una fusione con la semantica delle costruzioni argomentali. La costruzione ditransitiva è un chiaro esempio di quello che l'autrice definisce il *principio di corrispondenza* secondo cui ogni ruolo partecipante, che è profilato lessicalmente, deve essere necessariamente combinato con un ruolo argomentale profilato. La figura 2 mostra che l'interpretazione di questo tipo di costruzione è resa possibile solo attraverso la fusione dei ruoli argomentali (la semantica della costruzione) con i ruoli partecipanti (la semantica verbale). Accanto al principio di corrispondenza anche il *principio di coerenza semantica* incide sulla fusione tra ruoli argomentali e ruoli partecipanti poiché solo ruoli semanticamente compatibili possono essere combinati tra loro.⁷⁰

⁶⁷ *Ibidem.*

⁶⁸ *Ibidem.*

⁶⁹ *Ivi*, p. 224.

⁷⁰ *Ivi*, p. 50.



Una caratteristica fondamentale delle costruzioni nel modello di Goldberg⁷¹ è la polisemia; esse, infatti, dispongono di significati tra loro correlati, strutturati in maniera prototipica attorno ad un significato centrale.⁷² La costruzione ditransitiva, ad esempio, sia ha nel suo significato prototipico con un verbo come *geben* ‘dare’ che prevede la realizzazione dei ruoli AGENTE, PAZIENTE e DESTINATARIO ed implica un atto del dare (un transfer) che avviene con esito positivo come si evince dall’esempio (22) in cui viene stabilita una relazione di possesso tra il DESTINATARIO e il PAZIENTE:⁷³

(22) Anna gibt Marco das Buch. ‘Anna dà il libro a Marco.’

Tuttavia ci sono anche tipi di costruzione ditransitiva che divergono da questo significato centrale, nel senso che non viene necessariamente presupposto che il DESTINATARIO realmente riceva il PAZIENTE come nel seguente esempio:⁷⁴

(23) Anna hat Marco einen Kuchen gebacken. ‘Anna ha fatto/preparato un dolce a Marco.’

Come osserva Ekberg,⁷⁵ ciò che si vuole esplicitare in (23) non è tanto un transfer concreto quanto un’intenzione, poiché non può essere garantito che il DESTINATARIO (Marco), realizzato da un cosiddetto d.c. (che da Goldberg viene considerato un vero e proprio argomento), riceva realmente il dolce che gli viene preparato; quindi il significato della costruzione INTEND CAUSE-RECEIVE *⟨agt rec pat⟩* include anche la possibilità che non si verifichi alcuna relazione di possesso.⁷⁶

⁷¹ *Ivi*, pp. 31-32.

⁷² Elena Smirnova - Tanja Mortelmans, *Funktionale Grammatik: Konzepte und Theorien*, De Gruyter Studienbuch, Berlin 2010, pp. 146-147.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ Adele E. Goldberg, *op. cit.*, p. 32.

⁷⁵ Edith Ekberg, *Aspekte des Dativs. Zur Relation zwischen der Dativ-DP und der Ereignisstruktur der Verben in ditransitiven Konstruktionen im Deutschen*, Media-Tryck, Lund 2012, p. 170.

⁷⁶ *Ibidem*.



I verbi combinabili con la costruzione ditransitiva ammettono, grazie al loro significato lessicale, diverse interpretazioni;⁷⁷ ad esempio con i verbi *versprechen* 'promettere' e *garantieren* 'garantire' non viene espresso alcuno scambio di oggetto. La frase:

(24) Der Vater hat dem Kind ein neues Fahrrad versprochen. 'Il padre ha promesso al figlio una nuova bicicletta.'

non implica che il padre abbia poi regalato realmente una bicicletta al figlio. Secondo Goldberg qui viene espressa soltanto un'intenzione, una promessa da parte del padre che potrebbe anche non essere mantenuta. Altre classi di verbi appartenenti a questo tipo di costruzione sono quelle dei verbi del permesso e del rifiuto. I predicati della prima classe (*erlauben* 'permettere', *gewähren* 'concedere') implicano soltanto che l'AGENTE renda possibile il transfer e non che necessariamente lo provochi.⁷⁸ I verbi del rifiuto (*ablehnen* 'rifiutare', *verweigern* 'negare' usw.) si trovano in una relazione antonimica rispetto al concetto dello scambio che, sebbene in linea generale sia possibile, viene tuttavia impedito dall'AGENTE.

Tutte queste costruzioni sono collegate a quella prototipica mediante relazioni di eredità (ingl. *inheritance relations*) dalle quali ereditano la forma sintattica differenziandosi da essa leggermente dal punto di vista semantico: esistono quindi in questo modello delle varianti semantiche di una stessa costruzione sintattica;⁷⁹ per questo motivo Goldberg⁸⁰ considera la costruzione ditransitiva⁸¹ come una categoria caratterizzata da una serie di significati imparentati seman-

⁷⁷ Adele E. Goldberg, *op. cit.*, p. 32.

⁷⁸ *Ibidem.*

⁷⁹ Edith Ekberg, *op. cit.*, pp. 162-163.

⁸⁰ Adele E. Goldberg, *op. cit.*, p. 33.

⁸¹ Va qui inoltre osservato che le costruzioni sono combinabili tra loro, quindi ogni espressione può essere la manifestazione di più costruzioni che non siano però semanticamente o formalmente in conflitto. La frase enunciativa in (a) e la frase scissa in (b) formano insieme alla costruzione ditransitiva una rete tassonomica: (a) *Anna hat Marco das Buch gegeben*. 'Anna ha dato il libro a Marco.' (b) *Es ist Marco, dem Anna das Buch gegeben hat*. 'È a Marco che Anna ha dato il libro.', cfr. Edith Ekberg, *op. cit.*, p. 159.



ticamente tra loro;⁸² questo tipo di costruzione argomentale può essere vista come un caso di «constructional polysemy» poiché: «The same form is paired with different but related senses».⁸³

Per una descrizione costruzionista e valenziale dei dativi extra-argomentali⁸⁴

A prima vista sembra, dunque, che per la descrizione dei dativi extra-argomentali la CxG disponga – rispetto alla GV – di un apparato teorico che le permette un’analisi più omogenea di questo fenomeno. Da una prospettiva puramente valenziale, infatti, lo status sintattico dei *freie Dative* (sono argomenti o circostanziali?) non è ben chiaro dato che, come abbiamo visto, risulta legato soprattutto a scelte di tipo teorico dei singoli autori. Per questo motivo alcuni studiosi valenziali, pur basandosi su un modello di tipo proiezionistico, riconoscono l’utilità teorica di ipotizzare costruzioni a struttura argomentale astratte come quelle postulate da Goldberg. Welke,⁸⁵ ad esempio, parla di un ampliamento e di una revisione della GV e Willems/Coene⁸⁶ auspicano una teoria valenziale di tipo costruzionistico. Dall’altro canto anche alcuni costruzionisti riconoscono la necessità di prendere in considerazione anche le caratteristiche idiosincratiche dei verbi e Stefanowitsch⁸⁷

⁸² Analizzando secondo il modello costruzionista le frasi proposte in (1), relative alle varianti semantiche e sintattiche del verbo *geben*, escluderemo come esempi di costruzione ditransitiva (1c), (1g) e (1h) poiché sono istanziazioni riconducibili ad altri tipi di costruzioni.

⁸³ Adele E. Goldberg, *op. cit.*, p. 33.

⁸⁴ In questo paragrafo e nel successivo verranno esposti brevemente gli esiti dell’analisi dei dativi extra-argomentali proposti in Fabio Mollica-Julia Kuhn, *Konstruktionen mit freien Dativen in der Konstruktions- und in der Valenzgrammatik*, in *Konstruktionsgrammatik und romanische Sprachen*, a cura di Sabine De Knop, Fabio Mollica e Julia Kuhn, Peter Lang, Frankfurt a.M. 2013, pp. 227-259.

⁸⁵ Klaus Welke, *Valenztheorie und Konstruktionsgrammatik*, in «Zeitschrift für Germanistische Linguistik», 37 (2009), 1, p. 96.

⁸⁶ Klaas Willems - Ann Coene, *Satzmuster und die Konstruktionalität der Verbbedeutung. Überlegungen zum Verhältnis von Konstruktionsgrammatik und Valenztheorie*, in «Sprachwissenschaft», 31 (2006), p. 237.

⁸⁷ Anatol Stefanowitsch, *op. cit.*, p. 370.



si dichiara a favore di un «comprehensive model of argument structure», che comprenda una descrizione sia di tipo valenziale che costruzionista. Qui proporremo quindi un'analisi combinata di entrambi i modelli sulla base di alcune osservazioni inerenti ai dativi extra-argomentali.

I linguisti sono più o meno unanimi nel vedere i limiti della GV nell'uso creativo del linguaggio: considerando il d.c./d.ic. e il d.p. come facenti parte della struttura argomentale, si allargherebbe inutilmente il lessico poiché questi dativi possono occorrere in molte strutture. Come osserva Stefanowitsch,⁸⁸ in questo caso si dovrebbe includere nel lessico qualunque uso creativo, seppur poco frequente, che avrebbe poi, tuttavia, lo stesso *status* delle entrate più frequenti poiché non ci sarebbe una possibilità di differenziazione. Secondo l'autore i vantaggi di un approccio costruzionista sono chiari: ipotizzando l'esistenza di costruzioni astratte, non è necessario ampliare il lessico, poiché l'uso creativo è spiegabile in maniera plausibile grazie alla fusione dei verbi con le costruzioni argomentali astratte con essi compatibili.

Ciò tuttavia non significa che un approccio di tipo costruzionista non presenti problemi. Come descrivono Herbst⁸⁹ e Stefanowitsch,⁹⁰ l'esistenza di costruzioni astratte può portare a sovrageralizazioni che di fatto non hanno validità assoluta. Ad esempio si potrebbe essere indotti a credere che la fusione tra la costruzione ditransitiva e un verbo semanticamente compatibile possa sempre generare delle frasi accettabili grammaticalmente. Il verbo italiano *menzionare* e il suo equivalente tedesco *erwähnen* sembrano entrambi compatibili con questo tipo di costruzione argomentale, tuttavia il verbo tedesco non prevede un uso ditransitivo. Mentre per esprimere il ruolo del DESTINATARIO l'italiano utilizza o un sintagma introdotto dalla preposizione *a* (quindi una costruzione ditransitiva!) o un sintagma preposizione (con la preposizione *davanti*), in tedesco è possibile solo la realizzazione con una posposizione (*gegenüber*):

⁸⁸ *Ivi*, pp. 376-377.

⁸⁹ Thomas Herbst, *op. cit.*, p. 354.

⁹⁰ Anatol Stefanowitsch, *op. cit.*, p. 380.



(25)

Erwähne jenen Namen mir gegenüber nicht!/*Erwähne mir jenen Namen nicht!

Non mi menzionare quel nome /Non menzionare quel nome davanti a me!

In altri casi invece il verbo prevede in una lingua una costruzione ditransitiva, mentre nell'altra è previsto un sintagma preposizionale, come accade nel caso dell'italiano *diagnosticare* e del suo corrispettivo tedesco *diagnostizieren*:

(26)

Il medico gli ha diagnosticato un tumore.

Der Arzt hat bei ihm Krebs diagnostiziert.

Secondo Herbst, il modello di Goldberg, per poter rispettare le caratteristiche idiosincratiche di ogni lessema, necessita accanto al principio di corrispondenza e al principio di coerenza semantica (commentati brevemente in precedenza), anche del *principio di realizzazione valenziale*. Questo principio non prevede solo informazioni puntuali sulle caratteristiche degli argomenti, bensì assicura anche che vengano attualizzate solo quelle realizzazioni di una costruzione argomentale che non sono in contrasto con le caratteristiche dei portatori di valenza.⁹¹

Se da un lato dunque la CxG di Goldberg, come abbiamo visto, ci permette di analizzare elementi quali il d.c. come facenti parte della valenza verbale, dall'altro però vanno anche considerate le caratteristiche idiosincratiche dei verbi, così come previsto nella GV. Sembra quindi che entrambi i modelli possano completarsi reciprocamente per un approccio di tipo ibrido alla sintassi.

Welke integra il suo modello valenziale con l'approccio costruzionista, senza tuttavia distinguere tra ruoli partecipanti e argomentali. Secondo l'autore⁹² uno dei verbi prototipici della costruzione

⁹¹ Thomas Herbst, *op. cit.*, p. 355s.

⁹² Klaus Welke, *op. cit.*, p. 206.



ditransitiva è *geben* 'dare' che, nella sua valenza di base⁹³ (ted. *Grundvalenz*), seleziona un soggetto e due complementi (un *Akkusativ*- e un *Dativobjekt*); diversamente accade con un verbo come *backen* 'preparare/ cuocere (in forno)' quando viene fuso con la costruzione ditransitiva. In questo caso si verifica un fenomeno che Goldberg definisce *mismatches of roles*.⁹⁴ Il verbo *backen* ha, secondo l'autrice, tre ruoli partecipanti di cui solo due (colui che prepara e ciò che viene preparato) sono profilati, quindi obbligatori.⁹⁵ Quando *backen* viene integrato con la costruzione ditransitiva, questa gli fornisce il ruolo del BENEFATTIVO che va a fondersi col ruolo del DESTINATARIO. Quando un ruolo partecipante di un verbo viene fuso con un ruolo argomentale profilato, ne eredita il carattere profilato; Goldberg⁹⁶ chiama questo processo *profiling mismatches* che corrisponde all'ampliamento di valenza (ted. *Valenzerweiterung*) della GV. Welke postula nel suo modello un rapporto di reciprocità tra la GV e la CxG:

Die Konstruktionsgrammatik gibt als Ergänzung der Valenztheorie (oder auch umgekehrt die Valenztheorie als Ergänzung der Konstruktionsgrammatik) den Schlüssel zur Lösung des Problems der 'überschüssigen' Argumente an die Hand: Konzeptuelle Anpassung ist keine Anpassung an irgendwelche sprachfrei (syntax- und formfrei) gedachten Konzepte (Bedeutungen), sondern Anpassung an Konstruktionen, die es bereits unabhängig von dem zu fusionierenden Verb gibt.⁹⁷

In riferimento al costruzionismo l'autore riconosce l'esistenza di strutture argomentali astratte che conferiscono a un verbo come *backen*, bivalente, una struttura trivalente; il d.c. realizzato avrà quindi

⁹³ Welke indica con *Grundvalenz* la valenza rappresentata nel lessico di cui però sono possibili delle variazioni; si parla in questo caso di riduzione valenziale (la non realizzazione di un argomento facoltativo) e di ampliamento valenziale (come nel caso dei dativi extra-argomentali). Cfr. Klaus Welke, *op. cit.*, p. 184.

⁹⁴ Per la realizzazione grafica cfr. Adele E. Goldberg, *op. cit.*, p. 7.

⁹⁵ *Ivi*, p. 53.

⁹⁶ *Ivi*, pp. 52-53.

⁹⁷ Klaus Welke, *op. cit.*, p. 190.



lo status di argomento. Questo tipo di dativo, non essendo proiettato direttamente dal verbo, non fa però parte della valenza di base,⁹⁸ si tratta, come la definisce Welke,⁹⁹ di una «ad-hoc-Valenz». L'autore parla di un processo di analogia e di un adattamento concettuale che ha luogo nella mente dei parlanti che sono consci del significato della costruzione; secondo il principio dell'economia linguistica, i parlanti trasferiscono il modello dei verbi trivalenti come *geben* a verbi di azione come *backen*,¹⁰⁰ a patto che essi permettano una reinterpretazione della costruzione con un d.c.. In questo modo un verbo bivalente diventa momentaneamente un verbo trivalente e riceve un *Dativobjekt ad hoc*.¹⁰¹ Questo processo di analogia può essere rappresentato graficamente in riferimento a Welke¹⁰² nel modo seguente:

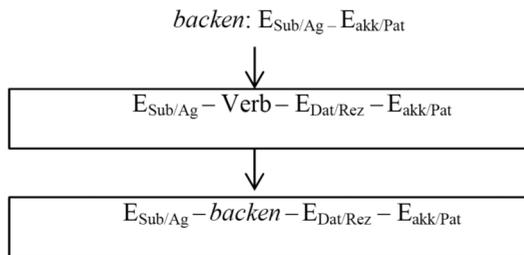


Figura 3.

La relazione di possesso postulata da Goldberg non viene tuttavia espressa in tutte le costruzioni in cui sono presenti dativi extrargomentali; lo stesso d.c. non esprime sempre un transfer che implica un rapporto di possesso in senso stretto come in *Marco öffnet*

⁹⁸ *Ivi*, p. 201.

⁹⁹ *Ivi*, p. 208.

¹⁰⁰ Un verbo come *backen* è bivalente nella sua valenza di base. Introducendo il ruolo del BENEFATTIVO ne deriva una costruzione compatta che evita l'utilizzo di una parafrasi per esprimere che qualcuno prepara qualcosa che è destinato per qualcun altro. Cfr. Klaus Welke, *op. cit.*, p. 212.

¹⁰¹ *Ivi*, p. 207.

¹⁰² *Ibidem*.



ibr die Tür 'Marco le apre la porta', in cui l'elemento al dativo codifica senza dubbio il ruolo BENEFATTIVO. Inoltre nel caso del d.e. e del d.iu. non sembra possibile nessuna interpretazione che sia riconducibile al concetto di transfer. Tuttavia riteniamo opportuno parlare di un'unica costruzione dei dativi visto che questi elementi non solo si presentano formalmente affini, ma per certi aspetti sono anche legati semanticamente, tanto che possono essere spiegati grazie a un processo di analogia. Per chiarire questo concetto è necessario trattare brevemente la sovrapposizione dei ruoli semantici e il concetto di somiglianza di famiglia.

Famiglia dei dativi

In Mollica-Kuhn,¹⁰³ analizzando i ruoli semantici codificati dai dativi extra-argomentali, abbiamo discusso della famiglia dei dativi che, a nostro avviso, può essere analizzata in maniera omogenea tenendo conto del fatto che i ruoli semantici dei sintagmi al dativo, sia in tedesco che in italiano, non possono essere sempre separati in maniera netta l'uno dall'altro.¹⁰⁴ Sono soprattutto il ruolo del DESTINATARIO, del BENEFATTIVO e del POSSESSORE che spesso si sovrappongono. Nella frase:

(27) Die Mutter streichelt dem Kind den Kopf. 'La madre accarezza la testa al figlio.'

Il bambino potrebbe essere interpretato non solo come POSSESSORE, bensì anche come BENEFATTIVO (e forse anche come DESTINATARIO) dell'azione. Anche i confini tra il d.e. e il d.iu. non sono sempre ben definiti: secondo la classificazione proposta da Wegener¹⁰⁵ il pronome dell'esempio (28a) è un d.e. (del tipo *Ausrufe-Ethicus*), tuttavia esso presenta anche delle analogie con (28b):

¹⁰³ Fabio Mollica - Julia Kuhn, *op. cit.*

¹⁰⁴ Gisela Zifonun - Ludger Hoffmann - Bruno Strecker, *op. cit.*, p. 1338.

¹⁰⁵ Heide Wegener, *op. cit.*, pp. 53-57.



(28)

- a. Gestern hast du mir aber viel getrunken! 'Teri mi hai bevuto un bel po'!
- b. Gestern hast du mir aber zu viel getrunken! 'Teri mi hai bevuto un po' troppo!'

Nell'esempio (28b) abbiamo un uso prototipico del d.i.u.: il pronome *mir* 'mi' rappresenta l'entità che esprime un giudizio sull'azione e cooccorre con la particella *zu* (cfr. nota 33); in (28a) troviamo, invece, un d.e. che indica l'entità che partecipa all'azione dal punto di vista emotivo. A un'analisi più attenta si può però osservare che anche in questo caso il pronome *mir* indica la persona che valuta l'accaduto e quindi nell'esempio (28a) si viene ad avere una sovrapposizione di entrambi i tipi di dativo. Inoltre non è sempre possibile distinguere, come abbiamo visto, un complemento al dativo prototipico da un dativo extra-argomentale (nello specifico, un d.i.u.). Nel caso del dativo non abbiamo, dunque, solo una sovrapposizione dei ruoli semantici, bensì anche oggettive difficoltà di categorizzazione poiché i confini tra i vari tipi di sintagmi al dativo, a causa della loro identità formale e somiglianza semantica, non sono sempre ben definiti.

Gli argomenti della costruzione ditransitiva esprimono, da un punto di vista prototipico, una relazione di possesso che può essere considerata permanente (*geben* 'dare', *schenken* 'regalare', *verkaufen* 'vendere') o temporanea (*leihen* 'prestare') poiché – secondo Goldberg – si realizza uno scambio che può essere di tipo concreto, astratto, pianificato o metaforico. Come osserva Welke¹⁰⁶ questa relazione di possesso non va intesa come invariante, bensì come prototipica; da essa si ottengono infatti tutta una serie di variazioni, dirette e indirette poiché il tipo di possesso può essere anche di natura astratta, come uno scambio di informazioni (*erzählen* 'raccontare', *sagen* 'dire', *versprechen* 'promettere'). L'autore nella sua analisi tratta soltanto il d.c., per analogia, tuttavia, è possibile spiegare con un approccio costruzionista anche la sua variante antonimica, il d.ic. Va qui però detto che anche strutture con il d.p., d.e. e il

¹⁰⁶ Klaus Welke, *op. cit.*, p. 211.



d.iu. rappresentano costruzioni in senso tecnico poiché non solo costituiscono delle corrispondenze di forma e significato, ma occorrono anche con una certa frequenza nel sistema linguistico, sono quindi *entrenched*.¹⁰⁷ Ma come è possibile descrivere queste costruzioni in maniera omogenea da un punto di vista costruzionista? L'analisi proposta da Goldberg non ci fornisce alcuna risposta poiché in inglese questi tipi di dativi extra-argomentali non occorrono. A nostro avviso, per descrivere adeguatamente tali strutture in tedesco (così come in italiano) è necessario introdurre il concetto di "somiglianze di famiglia" proposto da Wittgenstein; come però questa somiglianza vada interpretata è abbastanza controverso nella letteratura.¹⁰⁸ In riferimento a Keller¹⁰⁹ la consideriamo una relazione riflessiva, simmetrica e transitiva.¹¹⁰ Welke porta l'esempio di un padre e due figli che insieme formano una famiglia. Sebbene i due figli non presentino somiglianze tra loro sono collegati l'un l'altro attraverso il padre, in quanto un figlio ha i suoi occhi azzurri e l'altro le sue orecchie a sventola, «tuttavia formano attraverso il prototipo, il padre, una famiglia».¹¹¹ L'idea del prototipo di una costruzione centrale si rivela essere molto utile anche nella descrizione dei dativi extra-argomentali:

(29)

- a. Maria gibt ihm ein Buch. 'Maria gli dà un libro.'
- b. Anna bäckt der Mutter einen Kuchen. 'Anna prepara un dolce alla madre.'
- c. Er öffnet ihr die Tür. 'Le apre la porta.'

¹⁰⁷ Adele E. Goldberg, *op. cit.*, p. 5.

¹⁰⁸ Cfr. Henri Voß, *Grenzen grammatischer Willkür bei Wittgenstein*, Ontos, Frankfurt a.M. 2012.

¹⁰⁹ Rudi Keller, *Zeichentheorie. Zu einer Theorie semiotischen Wissens*, Francke, Tübingen 1995, p. 89.

¹¹⁰ «Reflexivität: $R(a^1, a^1)$. Symmetrie: $R(a^1, a^2) \rightarrow R(a^2, a^1)$. Transitivität: $R(a^1, a^2) \& R(a^2, a^3) \rightarrow R(a^1, a^3)$ », Stefan Engelberg *et al.*, *Argumentstrukturmuster als Konstruktionen? Identität – Verwandtschaft – Idiosynkrasien*, in *Sprachliches Wissen zwischen Lexikon und Grammatik*, a cura di Stefan Engelberg, Anke Holler e Kristel Proost, De Gruyter, Berlin 2011, p. 79.

¹¹¹ Klaus Welke, *op. cit.*, p. 54, trad. di F. M.



- d. Der Pfarrer küsste dem Papst die Hand. 'Il parroco baciò la mano al Papa.'
- e. Max schneidet Mario die Haare. 'Max taglia i capelli a Mario.'
- f. Mir brennen die Augen. 'Mi bruciano gli occhi.'
- g. Maria gefällt das Lesen. 'A Maria piace leggere.'
- h. Max raucht mir ein bisschen zu viel. 'Max mi fuma un po' troppo.'
- i. Trink mir nicht zu viel! 'Non mi bere troppo!'

Nella nostra descrizione cercheremo di collegare la teoria di Wittgenstein con il principio della prototipicità di Goldberg per poi ipotizzare l'esistenza di una sola costruzione dativa, sebbene al suo interno ci siano elementi che divergono semanticamente e sintatticamente. Le frasi in (29) presentano tutte un elemento al dativo. I sintagmi in (a) e (g) sono *Dativobjekte* prototipici poiché sono sia obbligatori che specifici di una sottoclasse verbale; i restanti invece sono dativi extra-argomentali. Osserviamo ora le frasi (b-f): In (b) e (c) troviamo un d.c., in (d), (e) e (f) un d.p. Un'analisi più attenta ci permette di riconoscere ulteriori analogie, oltre alla presenza di un elemento al dativo. Gli esempi (a), (b), (d) hanno una struttura sintattica simile [*Subjekt – Akkusativ – Dativobjekt*] e presentano anche delle analogie semantiche se si suppone un transfer alla Goldberg. Qualche difficoltà maggiore presenta la descrizione di (c) e (e) in cui si potrebbe parlare al massimo di uno scambio metaforico: un AGENTE rende possibile che un BENEFATTIVO o POSSESSORE riceva una determinata azione¹¹² (ad es. che gli si apra la porta o gli si taglino i capelli). In (f) invece, sebbene abbiamo un d.p., non possiamo applicare la parafrasi di Goldberg poiché non è data la semantica del transfer. I sintagmi dativi (a-f) codificano i ruoli semantici DESTINATARIO, BENEFATTIVO e POSSESSORE; in (d) e (e), in virtù della sovrapposizione di cui abbiamo parlato brevemente in precedenza, abbiamo una coincidenza del ruolo del POSSESSORE con quello del BENEFATTIVO. La frase (g), invece, è un esempio prototipico di una costruzione ESPERIENTE-STIMOLO a due argomenti. In (h) e (i) troviamo rispettivamente un d.iu. e un d.e. che non sono argomenti del verbo; essi

¹¹² Heide Wegener, *op. cit.*, p. 124.



quindi non appartengono né alla costruzione ditransitiva né a quella ESPERIENTE-STIMOLO. Come abbiamo visto, il d.i.u. indica un'entità che percepisce, giudica, valuta una determinata situazione, mentre il d.e. esprime il coinvolgimento emotivo del parlante rispetto all'azione, denota «un partecipante senziente»;¹¹³ è quindi possibile affermare che entrambi i tipi di dativo siano molto vicini al ruolo semantico dell'ESPERIENTE. In (a-i) si può dunque parlare di una somiglianza di famiglia (cioè di una classe) di dativi che sono collegati indirettamente tra loro: le frasi in (a-e) presentano lo stesso numero e la stessa forma morfologica degli argomenti che le compongono. In (f) sono riscontrabili analogie con il d.p. presente in (e), sebbene il dativo sia anche interpretabile come entità che percepisce il bruciore degli occhi (un ESPERIENTE dunque) ed è quindi in questo modo legato alle strutture (g-i). Le costruzioni in (b) e (i) non presentano caratteristiche comuni né dal punto di vista formale né da quello semantico, tuttavia formano insieme ai prototipi (a) e (g) una famiglia. Si potrebbe a questo punto ipotizzare l'esistenza di due costruzioni prototipiche diverse, quella ditransitiva e quella ESPERIENTE-STIMOLO dalle quali è possibile ricavare poi tutte le altre varianti. Noi tuttavia riteniamo plausibile (in virtù della sovrapposizione dei ruoli semantici) ipotizzare l'esistenza di una sola *costruzione dativa* che contenga entrambi i tipi¹¹⁴ e che permetta diverse interpretazioni: è, infatti, l'elemento al dativo che unisce tutte queste costruzioni e che – come il padre nell'esempio di Welke – funge da prototipo. Anche dal punto di vista cognitivo questa ipotesi potrebbe trovare una conferma nel fatto che i parlanti nelle frasi (a-d) non percepiscono alcuna divergenza semantica o sintattica. Allo stesso tempo i sintagmi dativi in (h) e (i) ven-

¹¹³ Francesca Masini, *Costruzioni verbo-pronominali 'intensive' in italiano*, in *Linguaggio e cervello - Semantica / Language and the brain - Semantics. Atti del XLII congresso internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI)* (Pisa, 25-27 settembre 2008), a cura di Valentina Bambini, Irene Ricci e Pier Marco Bertinetto, Volume+CD-ROM, Bulzoni, Roma 2012, (II.C.2), pp. 1-22, qui p. 13.

¹¹⁴ Proprio per la possibile sovrapposizione dei ruoli semantici Langacker racchiude nel termine *active experiencer* sia il ruolo prototipico dell'ESPERIENTE sia quello del DESTINATARIO, del BENEFATTIVO e del POSSESSORE. Cfr. Ronald Langacker, *The Foundations of Cognitive Grammar II. Descriptive Application*, Stanford University Press, Stanford 1991, p. 327.



gono interpretati come delle entità che giudicano o che prendono posizione in una determinata situazione e che presentano analogie con strutture come (g) in cui è presente un ESPERIENTE prototipico.¹¹⁵ Questo processo cognitivo potrebbe rendere possibile quelle variazioni descritte anche da Welke che sono legate l'una all'altra sintatticamente e semanticamente.

Il *continuum* lessico-grammatica: alcune osservazioni sul rapporto tra sintassi e fraseologia

Come abbiamo visto, alla divisione tra lessico e sintassi del generativismo, la GV e la CxG oppongono la loro unità. Tuttavia, nella GV la descrizione della valenza dei fraseologismi comporta non pochi problemi descrittivi e gli autori distinguono tra una valenza interna e una esterna. Dato il frasema a struttura ditransitiva *jdm. einen Korb geben* (lett.: dare un cesto a qu.) 'rispondere picche a qu.', il complemento all'accusativo *einen Korb* corrisponde alla valenza interna, cioè alla parte lessicale fissa del fraseologismo, mentre con valenza esterna si indicano tutte le valenze dell'unità fraseologica che possono essere saturate liberamente.¹¹⁶ Nella frase *Max gab mir einen Korb* 'Max mi rispose picche.' la suddivisione tra valenza interna ed esterna può essere rappresentata in questo modo:¹¹⁷

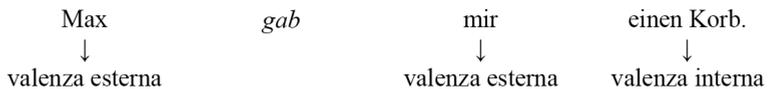


Figura 4.

¹¹⁵ Ciò emerge da un piccolo sondaggio da noi effettuato su alcuni parlanti madrelingua tedeschi. Sono soprattutto le differenze tra il *Dativobjekt* prototipico e il d.c. e il d.p. a non essere percepite chiaramente dal parlante medio germanofono. I nostri informanti non hanno infatti riscontrato differenze di carattere sintattico o semantico nei sintagmi al dativo presenti in (29a-e), definendoli tutti dei tipici *Dativobjekte*.

¹¹⁶ Harald Burger, *Phraseologie. Eine Einführung am Beispiel des Deutschen*, Erich Schmidt, Berlin 2010⁴, p. 20.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 66.



I verbi che occorrono con la struttura ditransitiva presentano spesso la stessa valenza anche in costruzioni di tipo fraseologico, come ad esempio *geben*.¹¹⁸ A questo proposito Burger¹¹⁹ parla di isomorfia (cioè di parallelismo strutturale) tra la costruzione sintattica del fraseologismo e quella della struttura compositiva; in questo caso i fraseologismi permetteranno due interpretazioni, una fraseologica (uso agglutinato) e una letterale (uso deagglutinato) come nel caso di:

(30)

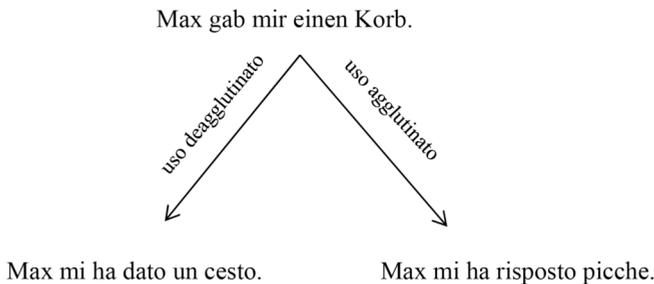


Figura 5.

Questo fenomeno è spiegabile da un punto di vista costruzionista attraverso la concettualizzazione del continuum esistente tra lessico e grammatica.

Il rapporto tra grammatica (cioè morfologia e sintassi) e lessico viene concettualizzato come un continuum i cui poli sono, da un lato, la sintassi (unità complesse e schematiche) e, dall'altro, il lessico (unità concrete vs. atomiche, quindi le parole).¹²⁰

¹¹⁸ Tuttavia ci sono anche casi in cui si osserva una variazione valenziale come in *jdm. sein Herz ausschütten* 'aprire il proprio cuore a qu.': *Er schüttete mir sein Herz aus.* 'Mi ha aperto il suo cuore.' Il verbo *ausschütten* 'scuotere' è di norma bivalente poiché prevede la sola realizzazione di un soggetto e di una *Akkusativobjekt*. Nel fraseologismo invece si realizza un *Dativobjekt* non previsto dal programma di frase del verbo.

¹¹⁹ Harald Burger, *op. cit.*, pp. 66-67.

¹²⁰ Katerina Stathi, *Idiome und Konstruktionsgrammatik: im Spannungsfeld zwischen Lexikon und Grammatik*, in *Konstruktionsgrammatik III. Aktuelle Fragen und Lösungsansätze*, a cura di Alexander Lasch e Alexander Ziem, Stauffenburg, Tübingen 2011, p. 150, trad. di F. M.



Come abbiamo visto la costruzione ditransitiva è una costruzione astratta e schematica con la quale può fondersi ogni verbo con essa compatibile dal punto di vista semantico e valenziale. Da questa fusione possono risultare o «istanziamenti»¹²¹ perlopiù di tipo libero come ad esempio [Subjekt *geben* Akkusativ- Dativobjekt] (cfr. es. (22)) o altre a carattere fisso (es. *jdm. einen Korb geben*). La CxG rifiuta dunque una netta separazione tra strutture sintattiche e fraseologiche poiché queste ultime presentano analogie sia con i sintagmi verbali di tipo compositivo sia con le unità complesse di tipo morfologico; i confini tra lessemi, fraseologismi e sintagmi verbali non sono, quindi, ben definiti.¹²² I fraseologismi all'interno del continuum si trovano tra i verbi realizzati con la loro struttura argomentale e le unità morfologiche di tipo atomico.¹²³ Stathi, in riferimento a Croft e Cruse, rappresenta il continuum esistente tra sintassi e lessico nel seguente modo:¹²⁴



Figura 6.

Le unità fraseologiche in (31)-(35) presentano tutte una struttura sintattica ditransitiva associata ad una semantica del transfer (di tipo

¹²¹ William Croft - D. Alan Cruse, *Linguistica cognitiva*, edizione italiana a cura di Silvia Luraghi, Carocci, Roma 2010, p. 204.

¹²² Katerina Stathi, *op. cit.*, p. 152.

¹²³ *Ivi*, p. 151.

¹²⁴ Cfr. Katerina Stathi, *op. cit.*, p. 151 e William Croft - Alan D. Cruse, *Cognitive Linguistics*, CUP, Cambridge 2004, p. 255.



astratto o concreto) . Non sorprende quindi che un verbo come *geben* occorra molto frequentemente:¹²⁵

(31)

jdm. einen Korb geben ‘rispondere picche a qu.’

jdm. den Laufpass geben ‘dare il benschito a qu.’

jdm./etw. den Rest geben ‘dare il colpo di grazia a qu./qc.’

jdm. Saures geben ‘suonarle a qu./fare una bella ramanzina a qu.’

jdm. Recht geben ‘dare ragione a qu.’

jdm. Zunder geben ‘dare un sacco di legnate a qc./dare una lavata di capo a qu.’

jdm. Pfeffer geben ‘spronare qc.’

jdm. Rückendeckung geben ‘coprire le spalle a qc.’

Come nelle istanziazioni di tipo libero, la struttura interna dei fraseologismi in (31) è più o meno varia. L’*Akkusativobjekt* può essere preceduto da un articolo indeterminativo, determinativo, un aggettivo o non essere accompagnato da alcun determinante. I fraseologismi in (31) hanno tutti un carattere (più o meno) idiomatico e quindi sono esempi di costruzioni (in senso tecnico) per antonomasia, in quanto a una forma (in questo caso composta da più elementi) corrisponde un unico significato non (o in parte) compositivo. È interessante notare come alla forma [Subjekt *geben* Akkusativ- Dativobjekt] venga associata tutta una serie di significati diversi, stabiliti dall’elemento realizzato sotto forma di *Akkusativobjekt*. Anche *zeigen* ‘mostrare’ è molto frequente in strutture fraseologiche e può occorrere sia in costruzioni in cui l’*Akkusativobjekt* è realizzato sotto forma di sintagma nominale (32a) sia sotto forma di frase completiva (32b)

¹²⁵ Per la traduzione italiana dei fraseologismi tedeschi cfr. Hans Schemann - Beatrice Fenati - Giovanni Rovere, *Idiomatik Deutsch-Italienisch*, Buske, Hamburg 2011. Poiché lo scopo principale di questo paragrafo è la descrizione del rapporto tra fraseologia e sintassi verranno escluse dall’analisi eventuali osservazioni di carattere contrastivo anche a livello pragmatico e stilistico tra le due lingue.



(32)

(a)

jdm. den Stinkefinger zeigen ‘mostrare il dito medio a qu.’

jdm. den Vogel zeigen ‘dare del matto a qu. (picchiando l’indice sulla tempia)’

jdm. die Krallen zeigen ‘mostrare gli artigli/i denti a qu.’, ‘tirar fuori le unghie/gli artigli’

jdm. die Stirn zeigen ‘tener testa a qu.’

(b)

jdm. zeigen, wer die Hosen anhat ‘mostrare a qu. chi porta i pantaloni’

jdm. zeigen, wo der Hammer hängt ‘mostrare a qu. chi è più forte’

jdm. zeigen, was eine Harke ist ‘rimettere in riga qu.’

In altri casi (33) le strutture fraseologiche permettono l’alternarsi di due verbi, non sono quindi completamente fisse (v. anche (34)):

(33)

jdm. einen Denkartel verpassen /geben ‘dare una bella lezione a qu.’

jdm. die Hand fürs Leben reichen/geben ‘sposare qu.’/‘prendere in sposo/a qu.’

Altre volte la costruzione ditransitiva si può presentare ampliata e contenere un sintagma preposizionale di tipo direzionale (un complemento locativo):¹²⁶

(34)

jdm. einen Tritt in den Arsch/Hintern geben ‘dare un calcio in culo/nel sedere a qu.’

jdm. Steine in den Weg legen ‘mettere i bastoni tra le ruote a qu.’

jdm. einen Schuss vor den Bug geben/verpassen ‘dare un avvertimento a qu.’

¹²⁶ Le costruzioni, infatti, possono combinarsi tra loro; in questo caso la costruzione ditransitiva si unisce con quella che Goldberg chiama *caused motion*, cfr. Adele E. Goldberg, *op. cit.*, pp. 152-179.



Anche se i verbi *geben* e *zeigen* sembrano occorrere frequentemente con la costruzione ditransitiva, non sono i soli a potersi combinare con essa per formare un'unità di tipo fraseologico:

(35)

jdm. die Leviten lesen 'fare la predica a qu.'

jdm. den Kopf waschen 'dare una lavata di capo a qu.'

Gli esempi di tipo fraseologico in (31)-(35), pur presentando la stessa forma sintattica ed esprimendo l'idea di un transfer (astratto o concreto che sia), vengono percepiti dal parlante come diversi per il loro grado di motivazione e quindi per la loro trasparenza semantica, sebbene sembri che la metafora svolga un ruolo fondamentale nella formazione e interpretazione di queste unità idiomatiche. Alcuni fraseologismi, infatti, sono semanticamente trasparenti, appaiono quindi motivati al parlante madrelingua (come *jdm. die Krallen zeigen*, *jdm. einen Tritt in den Arsch geben*, *jdm. den Stinkefinger zeigen*) altri, invece, hanno perso la loro trasparenza (es. *jdm. einen Korb geben*, *jdm. Pfeffer geben*, *jdm. den Vogel zeigen*), perché la loro origine non è più percepibile sincronicamente; il parlante memorizza queste espressioni come veri e propri lessemi, associando a una forma un significato ben preciso. Tuttavia il grado di motivazione di un fraseologismo non è un criterio obiettivo poiché il riconoscimento del significato fraseologico avviene anche in base alle percezioni e alle associazioni individuali e può quindi variare da persona a persona. Anche il livello di istruzione del parlante può incidere sulla trasparenza semantica come nel caso di *jdm. die Leviten lesen*.¹²⁷ Non è qui possibile affrontare in maniera esaustiva la problematica della motivazione dei fraseologismi e i processi cognitivi a essa collegati, fenomeni che andrebbero analizzati anche in chiave contrastiva. Sarebbe interessante analizzare se il concetto dello scambio, che è alla base della co-

¹²⁷ I Leviti, membri della tribù israelitica di Levi, erano responsabili per il tabernacolo e il tempio; le loro regole, scritte nel terzo libro di Mosé (il Levitico), venivano lette nel Medioevo in quanto simbolo di grande spiritualità cfr. *Duden Redwendungen und sprachwörtliche Redensarten*, Bibliographisches Institut, Mannheim 1998, p. 451.



struzione ditransitiva, venga espresso nei fraseologismi in tedesco ed in italiano allo stesso modo. L'espressione tedesca *jdm. die Krallen zeigen* e quella italiana *mostrare gli artigli a qu.*, ad esempio, sono del tutto equivalenti da un punto di vista sintattico e semantico: prevedono una struttura a tre argomenti e l'aggressività dell'azione viene espressa attraverso la realizzazione dei lessemi *Krallen/artigli*, un'allusione al comportamento animale, tipico dei felini. A questi frasemi si oppone l'altro equivalente italiano *tirar fuori le unghie/gli artigli* che, non presupponendo la realizzazione dell'entità al dativo, focalizza l'attenzione esclusivamente sull'aggressività dell'azione. Lo scopo di questo breve paragrafo era esclusivamente quello di offrire una visione unitaria della costruzione ditransitiva che permette realizzazioni anche dal carattere fisso e idiomatico; queste strutture tuttavia non vanno analizzate separatamente, relegandole all'interno del lessico (come avviene in molti approcci proiezionistici), bensì vanno viste come realizzazioni concrete, prodotto di quel continuum che caratterizza il nostro sistema linguistico.

Osservazioni conclusive

La GV e la CxG offrono due prospettive differenti per uno stesso fenomeno linguistico.¹²⁸ Per questo motivo Stefanowitsch auspica un modello ibrido che possa rappresentare sia la struttura argomentale dei singoli verbi concreti, sia la rete di costruzioni argomentali più astratte:

By combining their strengths, we can avoid many of their respective weaknesses. This leaves a vast range of issues to be explored, but these can be explored within a combined framework that includes verbs with a unique valency pattern and fully productive phrasal constructions as two extremes in a network of argument-structure constructions of varying degrees of lexical specificity.¹²⁹

¹²⁸ Anatol Stefanowitsch, *op. cit.*, p. 384.

¹²⁹ *Ivi*, pp. 384-385.



Come abbiamo visto, la GV necessita delle costruzioni argomentali astratte per descrivere in maniera più coerente l'uso creativo della lingua come nel caso dei dativi extra-argomentali. Essi, non essendo del tutto ancorati alla valenza verbale, non fanno parte della struttura argomentale e possono, quindi, ricorrere in molte costruzioni; di conseguenza lo status sintattico da attribuire a questi elementi, seguendo un approccio valenziale, non è ben chiaro. Ipotizzando tuttavia l'esistenza di costruzioni astratte, così come avviene nel costruzionismo, la GV può superare alcuni dei suoi limiti descrittivi. Abbiamo tuttavia visto che la CxG deve tener anche conto delle caratteristiche valenziali dei singoli verbi per evitare delle sovrageralizzazioni che possono portare alla realizzazione di frasi inaccettabili. Inoltre, grazie al continuum tra sintassi e lessico postulato dai costruzionisti, è possibile analizzare in maniera unitaria anche i fraseologismi che dalle grammatiche proiezionistiche vengono spesso esiliati nel lessico poiché non spiegabili attraverso un modello compositivo. L'idea di costruzioni astratte dalle quali possono derivare istanziazioni sia a carattere perlopiù libero sia fisso e idiomatico è sicuramente molto utile anche in sede didattica. In questo caso tuttavia ci sembra che la precisa analisi morfosintattica degli argomenti, propria dell'approccio valenziale, sia molto utile nell'insegnamento delle lingue straniere (la CxG non focalizza invece la sua attenzione sulla realizzazione formale degli argomenti) poiché, soprattutto per una lingua morfologicamente complessa come il tedesco, è necessario che il discente apprenda quale configurazione sintattica e semantica si associ ad un verbo, così da poter realizzare una frase grammaticalmente corretta. Partendo da queste premesse riteniamo, quindi, che il tentativo di unire entrambi gli approcci grammaticali rappresenti una prospettiva futura per una descrizione olistica della lingua che, allo stesso tempo, tenga anche conto delle caratteristiche idiosincratiche dei vari portatori di valenza.